



4,5 milioni di alberi in Emilia-Romagna. Le proposte dei Verdi/Europa Verde Emilia-Romagna

Sommario

Premessa.....	1
Le prime iniziative autonome di associazioni e Comuni.....	3
Le integrazioni dei Verdi al Progetto Alberi della Regione.....	3
Gli obiettivi principali del programma dei Verdi di piantare 4,5 milioni di alberi.....	4
Sono proposte che vengono da lontano.....	4
L'adozione della Strategia Nazionale Del Verde Urbano è centrale nel progetto dei Verdi.....	5
Gli elementi qualificanti la proposta dei Verdi.....	5
Un gruppo di lavoro multidisciplinare.....	6
I limiti del progetto fin qui conosciuto della Regione.....	7
Le proposte dei Verdi: scelte coraggiose e nette.....	8
Cabina di regia.....	8
Modello di gestione.....	9
Ricostituire i Vivai regionali.....	9
Anche nel caso del verde nelle città è necessario cambiare approccio.....	10
Le dotazioni ecologiche e ambientali nella legislazione regionale.....	11
Le disposizioni nazionali per una Strategia Nazionale del Verde Urbano.....	11
Promuovere l'applicazione della Strategia Nazionale Del Verde Urbano.....	12
Le infrastrutture verdi: un capitolo rilevante nella sfida del Green New Deal che non si risolve nel "piantare alberi".....	12
Acquisizione aree.....	14
Risorse finanziarie.....	15
Tagli ed errori colturali non vanifichino il contributo fornito dagli alberi contro il riscaldamento globale.....	15
Alberi e CO ₂	15

Alberi in natura.....	16
Alberi lungo i fiumi.....	16
Nuovi alberi da piantare.	17
Piano di Sviluppo Rurale.....	17
L'applicazione del DM 10 marzo 2020 recante "Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde.....	17
Si stabiliscano le quantità di dotazioni ecologiche e ambientali e criteri uniformi per la realizzazione di infrastrutture verdi.....	18
Modifica della legge regionale per evitare la monetizzazione delle aree verdi e per evitare la loro cessione a privati	18
Non solo alberi: tutti i settori della Regione e delle amministrazioni sottordinate devono essere coinvolti e contribuire.	19
Si fermino gli abbattimenti	20

Premessa

I Verdi dell'Emilia-Romagna possono vantare la primogenitura della proposta di piantare 4,5 milioni di alberi nelle città e nel territorio regionale. Era questo un punto centrale del loro programma elettorale.

L'allora candidato Stefano Bonaccini e la coalizione di centrosinistra ne hanno colto il valore e la portata ed è diventato un punto qualificante prima del programma elettorale di entrambi e poi dell'azione della Giunta che, non appena insediata, ha dato l'avvio all'attuazione del progetto, cosa che non possiamo che apprezzare.

Riteniamo importante la proposta di coinvolgere scuole, comuni, associazioni e singoli cittadini a cui è demandata, attraverso i vivai accreditati, il compito di piantare i primi 700 mila alberi destinando a questo scopo 1,5 milioni di euro.

Questo consentirà di avviare molteplici iniziative di coinvolgimento di cittadini, associazioni, comitati ecc. che si renderanno disponibili a sostenere e anche a realizzare concretamente gli interventi facendo crescere coscienza civica ed anche impegno civile. Con loro dovranno essere coinvolti anche i gruppi di guerrilla gardening attivi in questa regione.

Riteniamo inoltre significativa la decisione di presentare il progetto a Bobbio privilegiando il ruolo di tanti esperti e anche di rappresentanti istituzionali di città che si sono distinte nella attuazione di progetti di forestazione urbana.

Appreziamo anche il progetto di educazione alla sostenibilità previste nel Programma INFEAS 2020 – 2022, così come è articolato e che comunque, rispetto ai temi indicati dovrà essere anche occasione di educazione/istruzione civica al ruolo e alla funzione degli alberi. Sarebbe questa anche l'occasione imperdibile per istruire ed educare i Comuni e i cittadini alla conoscenza e al rispetto degli alberi come: 1) esseri viventi, 2) accumulatori di gas serra (se non vengono bruciati prima, come biomasse "rinnovabili") e utili alla captazione di inquinanti atmosferici, 3) elementi costitutivi del paesaggio e delle reti ecologiche, 4) elementi di socialità e di sanificazione delle città, 5) componenti essenziali di vari habitat utili a varie altre specie di organismi (alghe, licheni, insetti ed uccelli in testa), 6) fattori di riduzione degli inquinanti e di consolidamento delle rive nei corpi idrici; 7) fattori di resilienza urbana e di riduzione di alcuni effetti dei cambiamenti climatici.

Suggeriamo che vengano emanate a tale proposito delle linee guida regionali che dovrebbero contenere indicazioni anche di carattere educativo e didattico sui temi sopra sommariamente elencati, al fine di superare ritardi e anche conflitti su cui torneremo in seguito.

Le prime iniziative autonome di associazioni e Comuni.

L'iniziativa di mettere a disposizione gli alberi presso vivai convenzionati ha già prodotto alcune iniziative autonome che riteniamo vadano favorite e sostenute ma non a scatola chiusa, sottoponendole a verifica preventiva di fattibilità, per evitare sprechi e abbandoni di iniziative insufficientemente valutate.

Già ci sono gruppi e associazioni che si stanno muovendo autonomamente, mettendo a disposizione esperienze e anche la disponibilità di intervenire autonomamente secondo proposte elaborate in proprio che si inquadrano perfettamente nel progetto regionale e ne possono costituire un elemento fondamentale.

Le prime esperienze, tra cui quella nata a Bertinoro, si rivolgono alle Amministrazioni ed anche ai privati perché mettano a disposizione terreni dove effettuare le piantumazioni. Già sono stati elaborati i primi progetti, contattati i vivai accreditati e individuate le specie arboree più adatte con la collaborazione di esperti arboricoltori con i quali sono stati individuati alberi e arbusti da mettere a dimora, adatti a creare e potenziare fasce boscate, siepi campestri, filari, siepi frangivento, corridoi ecologici, parchi peri urbani fruibili, ripristinando anche paesaggi agrari perduti.

Non ci pare rientri nello spirito degli interventi quanto si sta invece prospettando in alcune zone, ad esempio a Cervia dove l'amministrazione comunale vuole utilizzare gli alberi messi a disposizione gratuitamente dalla Regione per ripristinare la porzione di pineta abbattuta dalla tromba d'aria del 10 luglio 2019, solo un anno fa. Ripristinare la pineta è un fatto certamente positivo ma i 4,5 milioni di alberi devono essere aggiuntivi rispetto a quelli che già si devono piantare. Se così non fosse l'operazione si risolverebbe in un semplice risparmio economico per chi deve fare un intervento che comunque dovrebbe essere attuato e non ci troveremmo di fronte alla effettiva crescita del patrimonio arboreo regionale.

Tutte le azioni ed attività sopra sommariamente elencate non vengono da sole, necessitano di precisi indirizzi che la Regione dovrà fornire. Quelli fin qui emersi non ci appaiono ancora sufficienti. Inoltre riteniamo necessario che sia istituita una struttura interamente dedicata al progetto che se ne occupi con continuità. Si tornerà più avanti su questo tema fondamentale per la riuscita del *"Progetto 4,5 milioni di alberi"* che di seguito sarà chiamato più semplicemente **"Progetto Alberi"**.

Le integrazioni dei Verdi al Progetto Alberi della Regione

Intendiamo qui di seguito fissare taluni punti che integrano le prime indicazioni del progetto della GR e insieme definiscono quelli che dovrebbero essere gli elementi qualificanti di un programma di durata pluriennale, efficace, e soprattutto focalizzato sugli obiettivi maggiormente in grado di affrontare le questioni che riguardano il clima, la vivibilità, le città, l'inquinamento dell'aria, il calore insieme con la necessità di conservare e mantenere e accrescere le dotazioni di verde, corridoi ecologici, lembi di foreste nelle zone di pianura e lungo i fiumi della Regione.

Ricordiamo che fin dall'ottobre 2019 era stato individuato l'obiettivo di piantare 4,5 milioni di alberi contenuto nel documento politico approvato dalla assemblea regionale dei Verdi, che è necessario riprendere nelle sue linee essenziali perché costituisce e definisce un primo quadro generale di riferimento, facendone un rapido excursus per far comprendere bene la genesi e i contenuti della proposta non per assumerci meriti di primogenitura ma perché è necessario per far comprendere la sua reale portata.

Non si ritiene necessario dilungarsi nell'indicare le attività di valutazione scientifica della qualità dei terreni, delle specie arboree e arbustive più adatte al clima e ai suoli delle singole parti del territorio regionale, il

compito che i Verdi intendono assumere è piuttosto quello di indicare obiettivi, strumenti, metodi e strategie per l'attuazione di un progetto che non potrà concludersi in un quinquennio e che dovrà senz'altro inquadarsi nel nuovo orizzonte delle politiche ambientali della Regione volte a contrastare il riscaldamento globale.

Ciò dovrà essere connesso ad una altrettanto attenta valutazione dei risultati attesi dagli interventi pianificati in termini ambientali, sanitari ed anche occupazionali

Gli obiettivi principali del programma dei Verdi di piantare 4,5 milioni di alberi.

(di seguito in carattere corsivo i principali contenuti del progetto dell'ottobre 2019)

Pur nella consapevolezza che per abbattere i gas serra in atmosfera si sarebbero dovuti piantare nuovi alberi sulla scala di miliardi a livello planetario, il progetto voleva *“contribuire a sequestrare la CO₂, ridurre le polveri sottili, le ondate di calore negli ambienti urbani, e migliorare la qualità dell'aria. Far crescere la dotazione di verde pubblico con una foresta urbana attorno alle città anche per combattere l'inquinamento, mettere in atto misure per salvaguardare il patrimonio arboreo esistente, valorizzare i viali alberati, moderare la temperatura urbana con alberature e di riqualificare i parchi esistenti facendo una adeguata manutenzione.*

Compito della Regione è di impegnarsi a *“realizzare una fascia di protezione alberata lungo le autostrade e le strade di grande scorrimento”* nonché l'approvazione di *“normative più restrittive in materia di uso dei boschi, con divieto dell'abbattimento delle foreste riparie lungo i fiumi, salvo particolarissime eccezioni; e di destinare più risorse alle aree protette di pianura della Regione.*

Sono proposte che vengono da lontano

Ovviamente non si tratta di una idea originale sia in quanto declina e articola una precedente proposta, elemento centrale del programma dei Verdi di Forlì per le elezioni amministrative del maggio 2019, sia perché si rifà ad esperienze consolidate in molte città europee che hanno realizzato boschi urbani, cinture verdi per fissare i limiti delle città e migliorarne le qualità ambientali, sia perché in alcuni Paesi del mondo sono in atto vasti tentativi di contrastare il riscaldamento globale e le sue drammatiche conseguenze piantando milioni di alberi a cominciare dall'obiettivo di fermare l'avanzata dei deserti.

Con questo spirito era stata perciò avanzata la proposta di piantare 120 mila alberi, uno ogni cittadino forlivese, anticipando non solo l'assemblea regionale ma anche la stessa proposta della associazione Laudato Si per 60 milioni di alberi.

La proposta originale già indicava le linee principali su cui ci si sarebbe dovuti muovere e che qui di seguito riprendiamo nei loro tratti principali in quanto riteniamo che siano il cardine delle azioni che la Regione dovrà mettere in atto.

Nel seminario del 21 novembre 2019 presso il dipartimento di Scienze Naturali dell'Università di Bologna erano stati definiti i principali punti qualificanti di un progetto generale esteso all'intera Regione.

Il progetto di Europa Verde è coerente e si richiama all'appello *“Un albero in più”* lanciato a settembre dalla Comunità Laudato sì, e rivolto *“ad ogni cittadino di buona volontà... di unirsi a noi con l'obiettivo di piantare in Italia 60 milioni di alberi nel più breve tempo possibile. Un albero per ogni italiano: 60 milioni di alberi che dal loro primo istante di vita realizzano la loro opera di mitigazione dei livelli di CO₂ nell'atmosfera”.*

L'adozione della Strategia Nazionale Del Verde Urbano è centrale nel progetto dei Verdi

È stata fatta propria la Strategia Nazionale Del Verde Urbano frutto del lavoro del "Comitato per lo sviluppo del verde pubblico" istituito dal Ministero dell'Ambiente in attuazione della legge 14 gennaio 2013, n. 10 recante Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani.

La Strategia appare del tutto ignorata dal progetto regionale che non pare volerle dare corso sostenendo l'azione delle Amministrazioni sottordinate, come è noto in forte ritardo non solo tecnico ma anche culturale e scientifico, coinvolte in quotidiani conflitti con gruppi di cittadini, associazioni e comitati che protestano per tagli troppo disinvolti, per la cattiva gestione dell'esistente, la scarsa o nulla manutenzione, con interventi affidati col principio del massimo ribasso senza guardare spesso alla reale qualifica e competenza degli incaricati : non basta una motosega per potersi occupare di alberi.

La Strategia elaborata dal Comitato e dai suoi autorevoli componenti ha sostanzialmente due limiti: fa riferimento ad una legge di semplici principi ed indirizzi ed è priva di risorse economiche. Essa però indica con nettezza, e il Comitato lo fa ancora di più, quali sarebbero le azioni, i piani, i programmi e gli interventi che occorre mettere in atto per raggiungere e consolidare gli obiettivi sopra indicati ma non prevede obblighi, sanzioni e, come si è detto, risorse.

Gli elementi qualificanti la proposta dei Verdi

Siamo consapevoli che il Progetto Alberi è un'opera di grande portata che richiede una precisa pianificazione che parte dalla individuazione delle essenze per passare alla ricostituzione dei vivai, purtroppo recentemente smantellati, per giungere poi alla analisi e scelta dei luoghi e dei terreni con i conseguenti livelli di pianificazione, generale e particolareggiata, per arrivare alla individuazione catastale delle aree da piantumare e delle risorse da mettere a disposizione.

Sono già disponibili studi e competenze in grado di mettere a disposizione quanto è necessario per la migliore e più efficace attuazione del Progetto e si ritengono fondamentali anche gli studi che si stanno attualmente compiendo in alcune università consapevoli però che esso non può certamente concludersi nella tutto sommato semplice implementazione e arricchimento del verde urbano, inteso come parchi e giardini, ma nella loro accezione allargata di bosco urbano volto a definire i limiti dalla città costruita e ad avvolgerla con una cintura arborea per contrastare il riscaldamento, migliorare la qualità dell'aria, costituire luoghi di calma e serenità in città sempre più caotiche, inquinanti e rumorose.

Ciò ovviamente non può prescindere dallo straordinario contributo che le alberature danno all'assorbimento delle polveri sottili (PM10) calcolato mediamente alle nostre latitudini in circa 30 Mg/ha, facendo una media fra latifoglie decidue e conifere e altre sempreverdi. È noto che può essere determinato il valore monetario di tale servizio ecosistemico, calcolato sulla base dei valori di esternalità negativa.

È bene sottolineare il drammatico costo in termini di decessi provocati dall'inquinamento atmosferico e i gravosi oneri per la sanità pubblica per le malattie da esso provocate: in termini economici il miglioramento della qualità dell'aria in seguito alla piantagione di alberature e realizzazione di boschi urbani e di zone forestate lungo le principali fonti di inquinamento consente un bilancio positivo anche in termini economici.

Le prime valutazioni compiute ci indicano che la superficie che potrebbe essere coinvolta in questo progetto ammonterebbe complessivamente in circa 4500 ha, ben al di sotto di quanto ci viene raccomandato a livello europeo.

Con un sommario calcolo possiamo affermare che prevedendo in media 1000 alberi per ha e 10 ton di biomassa legnosa per anno per ha (per metà carbonio) rapportati a $4,5 \times 10^6$ alberi, ciò rappresenterebbe 4500 ha (45 kmq) di nuova superficie forestale e 22500 ton di carbonio atmosferico assorbito per anno. Quantitativi senz'altro complessivamente non decisivi per il Pianeta ma pur sempre un contributo fornito al

contrasto del riscaldamento globale, purtroppo da confrontarsi con il ben più ampio carico di emissioni generate dalle attività regionali, dell'ordine di 30 milioni di ton di CO2 equivalente.

Questa superficie è però aggiuntiva rispetto sia alle vaste superfici riguadagnate ai boschi in questi ultimi decenni di abbandono dei territori collinari e montani che a livello nazionale sono valutate nel 40% della superficie agro silvo pastorale totale e ai programmi europei per gli Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi forestali rivolti principalmente alle aree naturali protette, ai parchi, ai SIC e alle ZPS.

Gli interventi a cui si riferisce la proposta dei Verdi riguardano primariamente le zone di pianura in prossimità degli abitati, le aste infrastrutturali, le zone contigue ai corsi d'acqua e principalmente le casse di espansione e le aree golenali e di corridoio ecologico e gli altri siti individuati dalla Rete Ecologica Regionale e i relativi approfondimenti rappresentati dai Piani di Coordinamento Territoriale provinciali.

Il progetto dei Verdi indicava anche la necessità di promuovere la revisione e aggiornamento della legislazione regionale vigente in favore del raggiungimento degli obiettivi qualitativi e ambientali indicati dalla Strategia nazionale del verde urbano così come essa si è evoluta, tendo conto anche di quanto elaborato dalla FAO in termini di foreste urbane (World Forum on Urban Forest, Mantova 2018), nonché degli obiettivi indicati dalle Nazioni Unite, per assicurare spazi verdi sicuri e accessibili entro il 2030 (UN Sustainable development goals, 2015) e infine della New Urban Agenda adottata a Quito, Ecuador, nel 2016 per promuovere lo sviluppo di città con spazi pubblici e verdi di qualità (UN Habitat III, 2017).

Accanto a questi obiettivi intendiamo anche comprendere nel programma la necessaria tutela e gli eventuali obiettivi di riconversione delle foreste esistenti e in particolare di quelle in ambito fluviale, parallelamente alla risoluzione dei problemi di tragico abbandono dei boschi pianiziani come quello di Punte Alberete, ecc.;

Come si vede si tratta di una proposta articolata e chiara, sia nelle linee strategiche sia nelle azioni da intraprendere, consapevoli che piantare alberi e riqualificare gli ecosistemi è lo strumento immediato che si può avere oggi a disposizione per far fronte al riscaldamento globale.

Le linee generali fin qui illustrate vanno comunque declinate e specificate, individuando quelli che dovranno essere i punti centrali della strategia.

Ben vengano i convegni e i contributi di scienziati ed esperti utili a consolidare le ragioni di un progetto e a rafforzarne caratteristiche e specificità, anche se si ritiene ormai ridondante la reiterazione di relazioni e contributi: questioni rilevanti e di grande interesse e fascino ma ormai note, che possono essere interessanti in convegni e dibattiti ma non riescono a prendere il posto della azione politico-amministrativa e della articolazione dei provvedimenti e delle decisioni necessarie per l'attuazione del Progetto 4,5 milioni di alberi che non possono essere ulteriormente ritardati.

Un gruppo di lavoro multidisciplinare

Per questi motivi è stato costituito un gruppo di lavoro multidisciplinare che ha approfondito i vari aspetti del progetto, utilizzando materiali, documenti e ricerche disponibili, consapevoli che non si tratta di fare nuove scoperte o individuare nuove modalità per interventi che ormai altre esperienze anche italiane ma soprattutto straniere hanno consolidato, già sono disponibili elaborazioni dettagliate che indicano ciò che si dovrebbe fare.

Il gruppo di lavoro ha proposto che venga predisposto un piano regionale che stabilisca i criteri e le linee guida per aumentare la presenza del verde all'interno delle città, rendendole più salubri e riducendo le superfici asfaltate in favore delle foreste urbane e degli ecosistemi utili ad erogare servizi eco-sistemici come

gli ambienti acquatici, che abbia come obiettivo centrale il mantenimento della biodiversità a livello urbano e peri-urbano.

Nelle aree urbane è in atto una riduzione di superficie verde con una presenza massiccia di superfici impermeabilizzate (asfalto, lastricati ecc.) determinando un progressivo fenomeno di impermeabilizzazione dei suoli, che, unito al cambiamento climatico, provoca l'intensificazione delle isole di calore in città e l'aumento dell'inquinamento.

Il bilancio dei servizi eco-sistemici per il benessere di tutti gli abitanti non è sufficiente per garantire una qualità delle risorse di base (acqua e aria pulita), nonostante il 40% della superficie italiana sia coperta da sistemi forestali, spesso integrati al tessuto cittadino. Di conseguenza vengono richiesti ulteriori investimenti e meccanismi economici per incrementare la presenza di lembi di vegetazione forestale in grado di tutelare la biodiversità e i servizi eco-sistemici.

Il recupero degli ecosistemi e della biodiversità nelle città emiliano-romagnole e nel territorio contiguo deve essere uno degli obiettivi centrali del Progetto.

È noto, anche grazie ad alcune ricerche svolte con fondi della Regione Emilia-Romagna, che una quota crescente di biodiversità trova rifugio nelle aree urbane, laddove sia garantita una gestione idonea. È il caso ad esempio del torrente Parma, che attraversa il centro della città, dove la vegetazione arborea ormai consolidata è parte di un ecosistema sempre più ricco, o lo stagno didattico dei Giardini Margherita di Bologna, dove la rimozione del cemento ha consentito di creare un habitat con varie specie rare, giunte spontaneamente, in un'area di poche centinaia di metri quadrati.

Nella lotta ai cambiamenti climatici e per il metabolismo urbano, il sistema a verde rappresenta una preziosa ed efficace risorsa.

La continuità ed il legame ecologico tra le aree verdi urbane e peri urbane è espresso dal concetto di Infrastrutture Verdi e blu (IV/B). È il nuovo paradigma che lega la salute delle popolazioni, la biodiversità e la salute degli ecosistemi (One Health = Salute Ambientale, Animale e Umana), un altro modo di pensare e realizzare infrastrutture sul territorio, valorizzano le forze biologiche, cioè quei Servizi Ecosistemici che assicurano il mantenimento e lo sviluppo del sistema naturale dei territori, la biodiversità e il nostro benessere, sotto forma di stabilità, fertilità e produttività dei suoli, mantenimento delle falde idriche, assorbimento del carbonio, reattività agli effetti degli incendi e protezione della salute.

In concreto, le Infrastrutture Verdi e Blu sono reti interconnesse di spazi verdi e blu che conserva i valori e le funzioni degli ecosistemi naturali ne fornisce i relativi benefici alle popolazioni umane.

I limiti del progetto fin qui conosciuto della Regione

Gli obiettivi generali già individuati dalla Regione e contenuti nei primi atti che hanno accompagnato l'avvio del progetto sono in linea di massima condivisibili.

Ci sono però alcuni limiti e possibili contraddizioni legate per lo più a precedenti disposizioni normative o strategie della Regione che richiedono una riconsiderazione o una modifica oppure una integrazione alla luce degli obiettivi più volte dichiarati e anche cuore e sostanza del Progetto Alberi:

1) i 4.5 milioni di alberi non possono essere considerati né calcolati per eventuali compensazioni o azioni di mitigazione per opere e interventi di nuova realizzazione, le cui esigenze di ambientalizzazione devono essere soddisfatte nell'ambito della realizzazione dell'opera. Va evitato che questo progetto, ambizioso e innovativo per il nostro Paese, funga da copertura ai soliti programmi di strade, autostrade, 4 corsie ecc. e a nuovi insediamenti di ogni tipo a cominciare da quelli industriali e commerciali.

2) è necessario che siano modificate talune prassi riguardanti la gestione delle alberature in zone fluviali attualmente sottoposte a tagli estesi e generalizzati che compromettono i corridoi ecologici e l'ambiente fluviale per l'assenza di risorse destinate alla gestione dei fiumi e per il metodo invalso di operare senza costi

per l'Amministrazione, anche attraverso affidamenti diretti. A tale scopo è il caso di dare piena applicazione alle linee guida regionali per la riqualificazione integrata dei corsi d'acqua naturali dell'Emilia-Romagna (2015) e delle linee guida per la programmazione e la realizzazione degli interventi di manutenzione e di gestione della vegetazione e dei boschi ripariali a fini idraulici (2019). Va altresì riconsiderata la riforma introdotta con la L.R. 13/2015 con la quale sono state separate le competenze di gestione, manutenzione e difesa dei fiumi e quelle della concessione della captazione dell'acqua e della gestione dei demani fluviali: i fiumi sono un organismo che va unitariamente considerato e gestito a livello di bacino idrografico, dalla sorgente alla foce.

3) Sono necessari inoltre interventi correttivi della vigente legislazione regionale, in particolare là dove essa prevede la monetizzazione delle dotazioni territoriali contenuta nell'art. 9, comma 1, lettera d), della L.R. n.24/2017, nonché quando prevede la cessione ai privati di aree verdi.

4) devono essere reperite le aree necessarie alla realizzazione del progetto, anche mediante acquisizioni.

5) è necessaria e fondamentale la ricostituzione dei Vivai regionali, uno per provincia

6) va istituita una struttura operativa dedicata formata da tecnici qualificati presente a livello territoriale che funga da cabina di regia e da organismo tecnico di promozione e controllo.

Le proposte dei Verdi: scelte coraggiose e nette

Cabina di regia

È necessario dare gambe al progetto, con una struttura dedicata, organizzata territorialmente, con sede negli uffici regionali ex genio civile, con personale proprio, qualificato e adeguatamente formato.

Si tratta di costituire una cabina di regia regionale. Il Progetto Alberi, trattando beni comuni, come il territorio, il clima e la qualità dell'aria, deve essere ospitato all'interno di una cabina di regia regionale pubblica, che coinvolga anche società civile e organizzazioni di rappresentanza del mondo produttivo. Allo scopo dovrebbe essere costituito un ufficio di pianificazione e attuazione del Progetto a livello regionale con uffici distribuiti a livello provinciale.

Non si intende indicare presso quale direzione debba essere collocata la cabina di regia, molteplici sono le collocazioni ipotizzabili e la decisione del "dove" non potrà che competere alla Giunta regionale che potrà scegliere fra la Presidenza, la Direzione Ambiente, la Direzione Agricoltura, il progetto Patto per il clima.

Ovviamente la cabina di regia dovrebbe essere dotata di risorse umane competenti, in particolare geologi, agronomi e forestali. Potrebbe in ipotesi essere l'occasione di mettere mano alla LR 24/2011 e fare in modo che gli Enti per i Parchi e la Biodiversità (meglio se accorpati in uno stesso ente a livello regionale) diventino uno degli strumenti per realizzare il progetto.

Si tratta comunque di riorganizzare gli uffici regionali, costituendo una struttura che raccolga in sé competenze e professionalità legate ai temi ambientali, del suolo, dei demani, dei fiumi, delle concessioni, delle foreste, dell'urbanistica e degli espropri.

Poiché le strutture tecniche regionali sono ridotte all'osso occorrerà prevedere anche la assunzione di nuovo personale.

La cabina di regia dovrebbe interfacciarsi con tutti gli attori e soggetti del territorio che possono essere in qualche modo coinvolti nell'attuazione del Progetto Alberi.

Una particolare attenzione deve essere rivolta i cittadini ed alle tante organizzazioni, associazioni e comitati, particolarmente sensibili nei confronti delle alberature, capaci di ingaggiare conflitti durissimi per contrastare tagli, abbattimenti, sostituzioni ecc.

Nella cabina di regia, potrebbero partecipare: gli Enti parchi, le associazioni ambientaliste e della società civile, i sindaci dei comuni capoluogo con rappresentanza anche dei piccoli comuni, l'ANCI, le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo, l'Unione regionale dei Consorzi di bonifica le organizzazioni di rappresentanza sindacali, del mondo produttivo e della scuola, da quella dell'obbligo a quella superiore all'Università e infine il nucleo operativo dei carabinieri forestali.

Modello di gestione

Non intendiamo individuare quale potrebbe essere il più efficace modello di gestione ma vogliamo evidenziare che, comunque, esso deve assumere la caratteristica di intervento regionale con strutture articolate a livello provinciale.

In ogni caso, sia che si scelga la forma della Agenzia o si mantenga una struttura alle dipendenze dirette di un assessorato o direttamente della presidenza della Giunta o ancora si immagini la costituzione di una società pubblica anche a partecipazione locale per la gestione di un servizio pubblico e di un bene comune, la struttura di cui si tratta dovrà avere come caratteristiche l'elasticità, la velocità di spesa, e l'efficacia di gestione e soprattutto dovrà essere composta da tecnici, preparati e motivati..

Ricostituire i Vivai regionali

Se è apparso opportuno in una primissima fase coinvolgere i vivaisti privati, l'attuazione del Progetto Alberi richiede il ripristino dei vivai regionali in larghissima parte soppressi.

La Regione Emilia-Romagna ha un grande patrimonio di demanio forestale regionale, concentrato soprattutto in provincia di Forlì Cesena, oltre 25.000 ettari che grazie al lavoro degli uffici sono stati riforestati nel secondo dopo guerra. Oggi questo patrimonio che era gestito dall'ARF, azienda regionale delle foreste, è stato affidato innanzitutto agli enti di gestione dei Parchi e alle Provincie, poi sostituite dalle Unioni dei Comuni, con una certa perdita di governance, progettualità e controllo del patrimonio.

Un grande ruolo lo hanno avuto i vivai forestali regionali, distribuiti nel territorio. Producevano piante autoctone di grande qualità per la forestazione, per gli interventi di ingegneria naturalistica, per i ripristini e le compensazioni ambientali per le pubbliche amministrazioni, parchi pubblici, nuovi nati, i privati pagando andavano a ritirare le piante.

Negli ultimi anni progressivamente i vivai sono stati chiusi, venendo meno la superficie da afforestare in montagna, con la conseguente perdita delle competenze e del personale mai reintegrato, e oggi due soli vivai sono attivi, uno parzialmente in attività a Imola e l'altro a Santa Sofia/Galeata con due soli addetti. Un terzo vivaio si trova in provincia di Parma all'interno del Parco regionale dei boschi di Carrega più che altro dedicato ai frutti antichi. La produzione di nuovi alberi e arbusti autoctoni è ridotta a poco.

Se la Regione vuole essere il motore di una grande opera di riforestazione del territorio, urbano, delle aree marginali delle pianure deve recuperare le conoscenze e la propria capacità di produrre patrimonio arboreo.

Sarebbe quindi necessario riaprire alcuni dei vivai oggi chiusi dotandoli di nuovo personale qualificato.

Anche nel caso del verde nelle città è necessario cambiare approccio.

Non è un caso che negli ultimi tempi si moltiplichino un po' ovunque forum nei quali si è cominciato a discutere di foreste urbane.

Milano da tempo ha fatto proprio un programma per piantare 3 milioni di alberi. Progetti simili sono stati attuati in molte città europee mentre interventi che non esitiamo a definire epocali stanno vedendo la luce in Australia ed in altre parti del mondo mentre una grande muraglia di alberi lunga oltre 6 mila km è in corso di realizzazione nel Sahel a sud del deserto del Sahara.

Alcune ONG stanno ricostituendo foreste in zone del continente africano già vittime di disboscamenti mentre personalità illuminate dedicano risorse e tempo in diversi stati del continente americano ed europeo per ricostituire ambienti naturali in aree deforestate, come ad esempio il fotografo Salgado e l'editore inglese Felix Dennis ed altri ancora.

Il forum mondiale delle foreste urbane di Mantova nel 2018 aveva come obiettivo città più verdi, più sane e più felici per tutti ed ha lanciato un appello per portare la natura dentro le città.

Si tratta di un appello alla azione che si prefigge obiettivi ambientali, economici, sociali e culturali e, in particolare per quanto riguarda il tema di questa comunicazione, per la creazione e la gestione durevole delle foreste urbane e delle altre infrastrutture verdi in funzione dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della attenuazione dei loro effetti.

Il secondo obiettivo, certamente non secondo per importanza, riguarda il miglioramento della qualità dell'aria e lo sforzo per eliminare gli inquinanti dell'atmosfera, problema drammatico per noi che abitiamo nella valle padana.

Sono note a tutti le straordinarie capacità degli alberi di fissare CO₂, assorbire gli inquinanti, e anche di regolare la temperatura e conservare l'acqua.

È sotto gli occhi di tutti la estrema rapidità con la quale si verificano i cambiamenti climatici, aumenta la temperatura, si accresce l'aridità dei suoli. Il clima che conoscevamo 50 o 60 anni fa è uno sbiadito ricordo.

Anche le stesse condizioni che hanno consentito la crescita delle alberature nei bei viali alberati delle nostre città sono mutate e decisamente peggiorate.

E negli anni a seguire muteranno ancora, accentuando le caratteristiche negative per la crescita di nuove piante.

Occorre quindi considerare attentamente ogni intervento sulle alberature esistenti alla luce delle modificazioni climatiche e ambientali predette in quanto la perdita di esemplari adulti può provocare un impoverimento talvolta difficilmente riassorbibile nel tempo, rivedendo la teoria secondo la quale esaurito un ciclo di vita trentennale gli alberi dei viali urbani vanno sostituiti.

Occorre adeguare il modo in cui si realizzano e si gestiscono aree verdi e filari stradali alle mutate condizioni e soprattutto ai mutati obiettivi che non possono essere certamente quelli un po' leziosi di "città giardino". Si tratterebbe di un comportamento simile a quello di chi dovendo intervenire sulla propria casa in zona sismica si preoccupasse delle piastrelle invece di renderla antisismica.

È ormai indilazionabile la realizzazione di aree verdi permanenti intorno alle maggiori conurbazioni e di filari alberati lungo le strade, l'adeguamento dell'edilizia e delle infrastrutture pubbliche e scolastiche che garantisca la riqualificazione degli edifici anche attraverso il rinverdimento delle pareti e dei lastrici solari, la creazione di giardini e orti e il miglioramento degli spazi;

E dunque foreste urbane, piazze alberate, recupero di ogni spazio libero per mettere piante e anche cespugli, recupero dei luoghi abbandonati o in disuso secondo programmi e piani del tutto diversi nella sostanza di quelli per lo più preoccupati della sola manutenzione, di eliminazione dei potenziali rischi mediante abbattimenti spesso ingiustificati e del rifacimento di qualche viale.

Misure e interventi compresi in una attenta pianificazione che trasformi le strade non di scorrimento riducendo velocità e sensi di marcia, allargando marciapiedi e zone di sosta e convivialità, con una maggiore quantità e diversità di piante

Le dotazioni ecologiche e ambientali nella legislazione regionale

L'art. 21 della Legge Regionale 21 Dicembre 2017, N. 24 Disciplina Regionale Sulla Tutela e l'uso del Territorio ripropone nella sostanza l' Art. A-25 Dotazioni ecologiche e ambientali della L.R.20 /2000 che individua gli spazi, le opere e gli interventi volti a contrastare i cambiamenti climatici, alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti responsabili del riscaldamento globale, al risanamento della qualità dell'aria e dell'acqua ed alla prevenzione del loro inquinamento, alla gestione integrata del ciclo idrico, al mantenimento della permeabilità dei suoli e al riequilibrio ecologico dell'ambiente urbano e alla mitigazione degli effetti di riscaldamento.

Ciò si ottiene in particolare:

- garantendo un miglior equilibrio idrogeologico e la funzionalità della rete idraulica superficiale, anche attraverso il contenimento dell'impermeabilizzazione dei suoli e la dotazione di spazi idonei alla ritenzione e al trattamento delle acque meteoriche, al loro riutilizzo o rilascio in falda o nella rete idrica superficiale;
- favorendo la ricostituzione, nell'ambito urbano e periurbano, di un miglior habitat naturale, la biodiversità del suolo e la costituzione di reti ecologiche di connessione, ottenute prioritariamente con il mantenimento dei cunei verdi esistenti tra territorio rurale e territorio urbanizzato e con interventi di forestazione urbana e periurbana;
- preservando e migliorando le caratteristiche meteorologiche locali, ai fini della riduzione della concentrazione di inquinanti in atmosfera e di una migliore termoregolazione degli insediamenti urbani. Concorrono alla realizzazione di tali obiettivi la dotazione di spazi verdi piantumati, di bacini o zone umide, il mantenimento o la creazione di spazi aperti all'interno del territorio urbano e periurbano;

Perché quanto sopra indicato non resti nella schiera delle buone intenzioni è necessario che le azioni previste escano dal novero degli indirizzi e siano trasformate in disposizioni prescrittive, subordinando l'approvazione degli strumenti di pianificazione al loro soddisfacimento, dimostrato e quantificato.

Le disposizioni nazionali per una Strategia Nazionale del Verde Urbano

In particolare intendiamo fare riferimento a 4 atti assai importanti che hanno visto la luce nel recente passato, la legge 10/2013 "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani", la Strategia Nazionale del Verde Urbano predisposta dal Ministero dell'Ambiente attraverso il Conaf (Comitato per lo sviluppo del verde pubblico), accompagnata dalle Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile Linee guida per il governo sostenibile del verde urbano. Comitato per lo sviluppo del verde pubblico MATTM, 2017.

Ed infine dal DM 10 marzo 2020 del Ministero dell'Ambiente e Della Tutela Del Territorio e del Mare recante "Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde".

Senza dubbio tutte le predette azioni e possono essere ancor più sviluppate, precisate, affinate, e questo potrebbe essere sicuramente positivo, ma quello che è fondamentale in questa fase è fissare modalità di attuazione del progetto senza perdere ulteriore tempo in ulteriori teorizzazioni : i correttivi e le implementazioni, anche sotto i profili sopra accennati si svilupperanno cammin facendo, consapevoli che un progetto di così ampia portata ha una durata pluriennale e che non terminerà certamente alla fine dei 5 anni del mandato, dovendo essere ulteriormente esteso e rafforzato.

Promuovere l'applicazione della Strategia Nazionale Del Verde Urbano

A nostro avviso la Regione deve applicare a pieno la Strategia Nazionale Del Verde Urbano sostenendo le Amministrazioni locali, fornendo loro risorse per le azioni indicate dalla strategia stessa che di seguito saranno meglio declinate.

Intendiamo cogliere interamente l'opportunità offerta dalla Strategia, come già facemmo come Verdi nel lontano 1986 quando la Regione utilizzò la felice intuizione del sottosegretario Galasso riguardante la Pianificazione Paesaggistica che appoggiammo senza riserve perché finalmente si tutelavano fiumi e coste, montagne e foreste con il primo piano organico di tutela degli elementi costitutivi di un intero territorio regionale.

Anche la stessa legge 10/2013, a suo modo visionaria e anticipatrice, è priva sostanzialmente di risorse e strumenti ma utilizzandola con determinazione si può agire perché nelle nostre città e nel territorio si operi concretamente in favore del Clima, della qualità dell'aria, dei boschi e delle foreste.

Per questo vogliamo impegnare la Regione per attuare un progetto così ambizioso, dandogli gambe e risorse.

Le iniziative volte a promuovere azioni individuali e collettive per la messa a dimora di alberi vanno affiancate immediatamente da finanziamenti per primi interventi per le Amministrazioni comunali della Regione perché si dotino di strumenti tecnici idonei per una corretta pianificazione, progettazione, gestione e fruizione degli spazi verdi nonché per il rinnovo delle alberate

Fra le misure essenziali per avere città più verdi sono indispensabili il censimento del verde e il relativo sistema informativo territoriale, il regolamento del verde e il bilancio arboreo e quindi il piano comunale del verde che forniscano una visione d'insieme sia per la progettazione del verde pubblico sia per la sua gestione in un'ottica orientata alla sostenibilità ambientale ed economica.

Poiché le linee guida del Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico sono state condivise con l'ANCI alla Regione spetta il compito di rispondere all'esigenza diffusa delle Amministrazioni comunali di disporre di indirizzi tecnici omogenei sul territorio regionale a supporto delle politiche di governo del patrimonio verde delle nostre città ricchissimo di biodiversità, emanando disposizioni omogenee per la formazione delle strutture tecniche e per il loro aggiornamento.

Le infrastrutture verdi: un capitolo rilevante nella sfida del Green New Deal che non si risolve nel "piantare alberi"

Sarebbe sbagliato ritenere che siano solo gli alberi l'obiettivo del progetto e non un sistema del verde composto da varie tipologie che insieme esprimono la plurifunzionalità nei servizi ecosistemici che offrono.

Le città hanno un grande potenziale per generare innovazione e strumenti di governance e quindi possono e devono prendere l'iniziativa per uno sviluppo sostenibile e durevole e perciò la pianificazione urbanistica è una sfida e un'opportunità per gestire la funzionalità ecologica attraverso un bilancio ecologico-economico.

Essa dovrà avere come riferimenti il mantenimento di ecosistemi urbani funzionanti che è in grado di migliorare significativamente la salute umana e il benessere, nella consapevolezza che i servizi ecosistemici urbani e la biodiversità possono contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici ed al loro adattamento.

I servizi ecosistemici, soprattutto di regolazione, devono essere integrati nella politica urbana e nella pianificazione e una gestione di successo della biodiversità e dei servizi ecosistemici deve essere basata sul coinvolgimento multi-scalare, multisettoriale e multi-stakeholder.

Secondo la definizione comunitaria del 2013 le **green infrastructure** sono “reti di aree naturali e seminaturali, pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici “. Una rete con le caratteristiche di continuità fisica e di capacità funzionale implicite nel concetto di “infrastruttura”.

Proprio sulla parola “progettate” occorre porre una nuova attenzione.

La **GI** non è il casuale *collage* del verde esistente, anche se la massima valorizzazione degli elementi di rete già disponibili è certamente uno dei fattori di successo. Perché progettare significa consapevolezza degli obiettivi, misurazione degli effetti economici e sociali delle alternative (modalità alternative) per raggiungerli, buon uso delle risorse sociali, fisiche, economiche ed ambientali.

Dunque *green infrastructure* come specifici interventi per legare insieme in un consapevole progetto di continuità e di funzioni, componenti macro come i grandi sistemi naturali dei parchi e delle aree protette con le aree forestate e le aree agricole seminaturali e con gli elementi più o meno estesi degli spazi aperti e del verde periurbano ed urbano.

La città pubblica rappresenta di fatto lo spazio fisico nel quale si dovranno applicare le misure *hard*, che potranno essere misure grigie (soluzioni tecnologiche ed ingegneristiche) o misure verdi (approcci basati sulla natura e gli ecosistemi).

Nell’ambito delle nuove politiche tre innovazioni interessano direttamente gli ambiti urbani e dovrebbero essere considerate nella elaborazione della Strategia Urbana:

- il riconoscimento e la tutela degli ecosistemi presenti nell’ambito urbano e il loro raccordo con le reti ecosistemiche territoriali
- l’introduzione sistematica, nell’ambito delle infrastrutture necessarie al funzionamento della città, di una *green infrastructure*, ovvero una infrastruttura verde capace di svolgere molte funzioni di carattere ambientale a vantaggio della qualità dell’ambiente urbano
- la ricerca e l’adozione di *nature based solutions*, ovvero di risposte ai problemi del funzionamento urbano basate sul ricorso a dinamismi naturali o sulla integrazione tra misure artificiali (*grey*) e dinamismi naturali (*green* o *blue*).

Le analisi necessarie per l’elaborazione della Strategia Urbana dovrebbero comprendere il riconoscimento sistematico della presenza, della natura e della consistenza dei servizi ecosistemici offerti dalle risorse naturali presenti nell’ambito urbano e periurbano. Sulla base di tale conoscenza è possibile integrare nella struttura urbana una adeguata *green infrastructure*, localizzata e dimensionata per raggiungere gli obiettivi di qualità ambientale stabiliti per l’insieme della città e per le sue singole parti. Opportunamente programmata e gestita la *green infrastructure* può divenire uno degli assi portanti della rigenerazione urbana.

Nella costruzione della Strategia Urbana le funzioni e le prestazioni di assetti alternativi della rete verde devono essere conosciuti, valutati nei processi partecipativi e condivisi in primo luogo dalle collettività direttamente interessata.

L’uso di tali strumenti permette inoltre la valutazione economica del mantenimento dei servizi offerti dalla rete verde. L’integrazione della *green infrastructure* come elemento strategico per la qualità urbana, dovrebbe essere sistematicamente considerato nella Strategia Urbana sia nell’ambito del processo

partecipativo per la definizione della visione di città, sia nella elaborazione della “disciplina omogenea” per le differenti parti di città.

Le strategie vanno inquadrare cioè in una logica ecosistemica e del Paesaggio perché possano conseguire efficaci risultati.

A livello regionale una significativa azione riguarda anche lo sviluppo di aree agricole urbane e periurbane, basate su criteri di biodiversità.

Acquisizione aree

Il programma di piantare 4,5 milioni di alberi è ambizioso.

Piantando 1000 alberi ad ettaro, 1 ogni 10 mq, servono 4500 ettari, e sarà necessario reperirli anche acquistandone parte, decisione che è sicuramente necessaria e che comporterà un onere importante.

Il reperimento dei terreni necessari per l’attuazione del Progetto Alberi è di cruciale importanza e ad esso andranno dedicati molte risorse e anche molto impegno, soprattutto in relazione dell’obiettivo dichiarato dalla Regione di aumentare la dotazione di verde di 5 mq/abitante.

Si tratta di un obiettivo ambizioso che non può però essere raggiunto in aree lontane dagli insediamenti urbani né sostituite con boschi lungo i fiumi e nelle zone di pianura, senz’altro importanti per accrescere il patrimonio boschivo e la realizzazione della rete di infrastrutture verdi interconnesse, che è un’altra caratteristica centrale del Progetto.

La localizzazione di molta parte delle aree nelle quali effettuare la messa a dimora delle alberature, valutata circa nel 50% dell’intera estensione dei nuovi terreni da piantumare, è da prevedersi all’interno e in contiguità con le zone abitate, in prossimità delle zone industriali e lungo le infrastrutture stradali a più alto concorso di traffico, privilegiando le zone con la maggior presenza di inquinanti e polveri sottili.

Le relazioni annuali presentate al Parlamento dal Comitato per lo sviluppo del verde pubblico e la relazione annuale dell’Ispra, mostrano, anche in questa Regione, ritardi significativi nella realizzazione di aree verdi nelle città e in nelle azioni che riguardano la cura e la gestione del verde.

I dati che vorrebbero essere confortanti che la Regione mostra non sono confermati dai documenti ufficiali sopra citati ed anche dagli stessi dati ufficiali pubblicati dal Geoportale della Regione 2017 - Coperture vettoriali uso del suolo di dettaglio - Edizione 2020. Da essi risulta che la dotazione media di verde pubblico per abitante dei comuni della regione, individuata alla voce “Parchi “, è pari a mq. 13,03 / abitante e che il dato più ampio (dai 30 ai 50 mq/ab) che viene accreditato in realtà riguarda la dotazione complessiva di attrezzature e spazi collettivi, quindi anche istruzione, sanità, chiese, cimiteri ecc.

In totale le aree a verde pubblico delle città della Regione sono paria 5.833 Ha. L’obiettivo assolutamente condivisibile di accrescere di 5 mq/ab la dotazione di aree verdi nelle città e nei comuni della regione richiede che siano messi reperiti nelle città o ai loro margini circa ha 2.250 di terreni ineditati e liberi.

Una quota di terreni dovrà essere individuata nelle aree già di proprietà pubblica effettuando le necessarie verifiche sui patrimoni e anche sui demani.

Infatti verrà ad assumere una particolare importanza il censimento delle aree demaniali connesso con la verifica dello stato delle concessioni, prevedendo la conseguente retrocessione delle aree concesse per pioppeti e colture agricole in genere spesso idroesigenti, al termine della durata dell’atto concessorio.

Per effetto delle concessioni il demanio fluviale al difuori dall’alveo attivo, spesso è utilizzato per coltivazioni da frontisti in continuità con i campi, a volte senza averne titolo altre volte con regolare concessione.

Molti ettari possono essere reperiti lungo ogni corso d’acqua in particolare nella parte pedecollinare, prima dell’inizio del tratto arginato di pianura, senza oneri, attivando ARPAE che gestisce le concessioni e ASTPC che con i servizi di area svolge le funzioni di autorità idraulica competente.

Decisiva sarà la promozione di accordi con i Consorzi di Bonifica, anch'essi titolari di aree in prossimità dei corsi d'acqua minori affidati alla loro competenza ed anche degli scoli che costituiscono il reticolo che gestiscono, oggi generalmente spogli di ogni tipo di vegetazione per i tagli continui. Come indicato dalle linee guida dettate dalla Regione anche i canali di bonifica possono e devono essere corridoi ecologici, almeno una delle 2 sponde può essere dotata di un filare sul ciglio dell'alveo, potendosi così utilizzare e piantumare linearmente molte centinaia di chilometri in cui mettere a dimora milioni di alberi.

Un'altra quota delle aree potrebbe provenire da Comuni e Province e altri enti pubblici che potrebbero mettere a disposizione i terreni di loro proprietà, finora spesso destinati alla alienazione.

Per la restante parte occorre prevedere a bilancio somme adeguate all'acquisizione dei terreni, considerando comunque la spesa totale per un'opera di tale portata assai meno costosa di qualsivoglia infrastruttura stradale pur di limitata dimensione.

Risorse finanziarie

Necessariamente prevedendosi acquisizioni di aree ed anche altre azioni affidate alla competenza regionale, la somma prevista dalla Regione per l'intero progetto varato è insufficiente e ciò rende necessario una valutazione complessiva delle azioni proposte e il reperimento delle risorse necessarie.

Le risorse finanziarie potrebbero provenire sia da un apposito capitolo di bilancio regionale di nuova istituzione, prudenzialmente valutato nell'ordine di grandezza di 10 milioni all'anno e da risorse esistenti.

Altre risorse aggiuntive potrebbero provenire dai meccanismi di offseting, volontario obbligatorio, di interventi produttivi messi a disposizione da società private o privati cittadini, che vogliano portare le proprie emissioni in compensazione e azzeramento attraverso la costituzione di nuovi spazi forestali.

Inoltre, la creazione di siepi, filari, fasce boscate, nuclei forestali in ambito urbano, fasce tampone lungo i corsi d'acqua e altre strutture a prevalente componente arborea, costituiscono vere e proprie infrastrutture verdi, che devono essere trasformate in un grande progetto complessivo, da finanziare con i fondi europei per lo sviluppo rurale e quelli messi a disposizione nell'ambito dell'iniziativa "Next Generation EU", conosciuta come "Recovery fund" in Italia. È il caso infatti di evidenziare che le indicazioni della UE, recepite anche dalle Linee guida del Governo, sono di concentrare gli investimenti sulla transizione verde e sulla lotta ai cambiamenti climatici.

Tagli ed errori colturali non vanifichino il contributo fornito dagli alberi contro il riscaldamento globale

Gli alberi vanno inseriti in un contesto che possa favorirne le funzioni bioecologiche, organizzando il loro inserimento secondo i criteri della rete ecologica della regione. Sarebbe sbagliato però non considerare taluni aspetti rilevanti connessi non solo alle funzioni che si ritiene debbano esplicare ma anche ai problemi che riguardano la loro conservazione e protezione dagli abbattimenti, spesso legati a pratiche sbagliate e negative o a errori nella realizzazione dei nuovi impianti.

Alberi e CO₂

È facile comprendere che le dimensioni dell'aumento della CO₂ in atmosfera sono talmente gigantesche che non possono essere affrontate mediante azioni di scala limitata come quella rappresentata dal Progetto Alberi dell'Emilia-Romagna, per quanto meritorio e comunque di grande importanza in relazione all'inversione di rotta che dovrebbe averlo determinato. Perciò pur non essendo risolutivo il numero di piante effettivamente piantate va garantito invece che quelle piantate lo siano in base a criteri di efficienza e siano idonee a sopravvivere e svilupparsi nelle condizioni date.

L'iniziativa in programma, di cui si deve dare opportuna ed ampia informazione e pubblicizzazione deve servire soprattutto a difendere, ancor prima che a diffondere, gli alberi e i boschi.

Le piante e le zone blu/verdi aiutano, ad esempio, ad abbassare la temperatura dell'aria dai 2° C agli 8° C, a ridurre l'utilizzo del condizionatore del 30% e far risparmiare dal 20% al 50% sui costi per il riscaldamento, e soprattutto contribuiscono a migliorare la qualità dell'aria. Un albero può assorbire mediamente fino a 20kg di CO2 all'anno e i grandi alberi, all'interno delle aree urbane, sono eccellenti filtri di agenti inquinanti, mentre un ettaro di bosco può assorbire fino a 5 tonnellate di CO2 all'anno.

Ed è da qui che deve partire la sfida delle città italiane che devono avere il coraggio di rinnovarsi e trasformarsi in città del verde, diventando sempre più green e sostenibili.

Per questo ogni albero sano va difeso e tutelato, evitandone l'abbattimento controproducente, negativo e comunque immotivato.

Alberi in natura

È fatto noto e quasi luogo comune, oggetto di discussioni anche aspre, che i boschi da vari decenni stanno estendendo la loro superficie e tendono a occupare una parte dei coltivi via via abbandonati soprattutto in collina. È un fatto positivo, anche se in certi casi la biodiversità locale può soffrire dell'ampliamento del bosco minacciando piante e animali di prato e di ecotono. Infatti, a questo proposito diversi habitat pratici sono protetti a livello comunitario.

Un problema rilevante, anche dal punto di vista dell'accumulo di CO₂, è rappresentato dal fatto che lo sfruttamento dei boschi a fini economici ha come obiettivo l'abbattimento degli alberi di pregio, quindi di maggiori dimensioni, tralasciando quelli più piccoli. Ciò comporta un continuo peggioramento qualitativo delle nostre foreste seminaturali in cui si operano i tagli (cioè quasi tutte, con *parziale* eccezione per i territori protetti).

Nel momento che si progetta la messa a dimora di nuovi alberi, si pone l'accento anche sulla necessità della protezione per gli alberi adulti individuando opportune modalità di tutela.

Alberi lungo i fiumi

I boschi ripari per quanto importanti, tutelati dalla UE ed elementi di "corridoio ecologico", nella realtà sono continuamente oggetto di interventi di tagli totali per presunte ragioni di sicurezza idraulica, che non sempre (si fa per dire) sussistono. Per quanto esistano situazioni in cui la sicurezza idraulica impone effettivamente uno sfoltimento della vegetazione, in particolare lungo i piccoli corsi d'acqua pensili in pianura, le residue foreste fluviali vanno difese e incentivate, anche per ragioni idrauliche. I Comuni cavalcano il timore della gente per le piene, e intanto fanno business con i boschi. La Regione almeno in teoria è per un atteggiamento razionale, ma non lo sa nessuno. Questo, quindi, è un terreno di confronto di rilievo. Oltre alle già citate linee guida regionali per la riqualificazione fluviale e per la gestione della vegetazione arborea lungo i corsi d'acqua, è il caso di citare alcune norme, la cui attuazione va verificata e rafforzata, in quanto in linea con gli obiettivi del progetto. In particolare:

- le NTA del Piano di Assetto Idrogeologico del Fiume Po che all'art. 32 stabiliscono che *"nei terreni demaniali ricadenti all'interno delle fasce A e B, fermo restando quanto previsto dall'art. 8 della L. 5 gennaio 1994, n. 37, il rinnovo ed il rilascio di nuove concessioni sono subordinati alla presentazione di progetti di gestione, d'iniziativa pubblica e/o privata, volti alla ricostituzione di un ambiente fluviale diversificato e alla promozione dell'interconnessione ecologica di aree naturali, nel contesto di un processo di progressivo recupero della complessità e della biodiversità della regione fluviale"*.

- la L.R. n. 4/2007, che agli articoli 15 e 16 stabiliscono una serie di condizioni e titoli preferenziali nella concessione del demanio idrico, a favore degli enti pubblici e della destinazione naturalistica di tali aree.

Nuovi alberi da piantare

Si suppone che i nuovi alberi di cui si parla saranno finanziati dalla Regione e poi gestiti dai Comuni (dal vivaista allo scavo e alla messa a dimora). Sarà una operazione complessa, con caratteristiche e modalità molto variabili, e andrà indirizzata e sostenuta. La Regione dovrebbe, penso, indicare i criteri generali per questa operazione: a cosa serve, le specie ammesse o consigliate, i costi tendenziali, la valutazione dei siti delle piantumazioni, le cure necessarie dopo la piantumazione, le funzioni e utilità diverse dei nuovi impianti.

Piano di Sviluppo Rurale

Il PSR, dal punto di vista finanziario, ha costituito lo strumento più dotato per la realizzazione di siepi, filari, boschi ed altri elementi seminaturali della biodiversità in ambienti agricoli. Al momento manca una valutazione complessiva di quanto realizzato nell'ultimo programma, che, avviato nel 2014, si trova ora in fase di esaurimento. È necessario:

- valutare i risultati del PSR 2014-2020 ai fini del progetto "4,5 milioni di alberi";
- evitare che i fondi non spesi nelle misure dedicate (in particolare le misure 10.1.09, 10.1.10 e 16.5.01) siano destinate a misure con obiettivi diversi;
- predisporre il nuovo PSR 2021-2027, tenendo conto del ruolo che può avere per raggiungere gli del progetto e risolvendo le criticità emerse nell'attuazione dei piani precedenti.

È inoltre evidente che l'obiettivo del progetto "4,5 milioni di alberi", coincide solo in parte con quelli del PSR, dal momento che il regolamento comunitario di norma non prevede obblighi di mantenimento degli interventi oltre il periodo dell'impegno. Sarà quindi necessario garantire da un lato la tutela delle piantumazioni oltre il periodo del PSR e dall'altro un congruo riconoscimento economico agli agricoltori interessati, mettendo in campo ulteriori misure di sostegno, come ad esempio gli indennizzi previsti dal PSR per i vincoli alle attività agricole nei siti della rete Natura 2000.

L'applicazione del DM 10 marzo 2020 recante "Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde"

La Regione parallelamente dovrebbe promuovere la attuazione di percorsi formativi per gli operatori e il personale addetto alla manutenzione del verde, anche in collaborazione con le Università.

Un significativo passo avanti è rappresentato dal DM n° 63 del 10 marzo 2020 del Ministero dell'Ambiente, relativo ai criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico), tra i cui punti di rilievo si segnalano:

- ☑ team di progettazione multidisciplinare, con esperti in materia naturalistica e ambientale;
- ☑ "Rispetto della fauna" (articolo 9);
- ☑ abbandono della pratica di capitozzatura e potatura drastica (indebolisce gli alberi e li rende instabili);
- ☑ criteri premianti: promozione di attività educative per le scuole;
- ☑ piano di comunicazione, con coinvolgimento attivo dei cittadini e dei portatori di interesse;
- ☑ monitoraggio periodico della comunità animale (vertebrata);
- ☑ opera considerata come un frammento dell'infrastruttura verde della città (Nature-Based- Solution);
- ☑ promozione di corridoi ecologici e di zone con vegetazione spontanea;
- ☑ particolare attenzione alle specie di piante autoctone;
- ☑ ingegneria naturalistica nella sistemazione idrogeologica di scarpate e corsi d'acqua.

L'applicazione di questo disposto normativo riguardante la gestione del verde può diventare la chiave di volta per allineare finalmente l'Emilia-Romagna con metodi gestionali europei.

È necessario che la Regione dia impulso alla reale applicazione e rispetto della norma, considerando l'attuale divario -culturale e procedurale- tra la teoria delle buone pratiche e la corretta implementazione nella prassi

ordinaria, riscontrabile nelle azioni svolte da non pochi enti locali, ma anche da soggetti privati. A tale scopo è opportuno il coinvolgimento della cittadinanza nelle sue diverse forme di organizzazione associativa.

A tale proposito sarebbe necessario porre una particolare attenzione alla comunicazione, promuovendo una specifica formazione degli operatori che se ne occupano, riconoscendo la particolare sensibilità che si è sviluppata nella cittadinanza la cui motivazione spesso deriva dal desiderio di essere coinvolta attivamente e direttamente nella gestione, valorizzazione e cura partecipata di questo bene comune.

Si stabiliscano le quantità di dotazioni ecologiche e ambientali e criteri uniformi per la realizzazione di infrastrutture verdi

Occorre implementare ed esplicitare dal punto di vista qualitativo e quantitativo il significativo principio, fissati fin dalla legge urbanistica 20/2000 e in parte ripreso dalla L.R. 24/2017 che merita una attenta definizione alla luce degli obiettivi individuati dal Progetto Alberi e dagli obiettivi di contrastare il riscaldamento globale.

In particolare occorre specificare e precisare che le misure di compensazione e di riequilibrio ambientale di cui all'art. 20 della L.R. 24/2017 devono essere obbligatoriamente adottate in riferimento agli obiettivi del Progetto dei 4,5 milioni di alberi e a tale proposito occorre che la Giunta regionale, con l'atto di coordinamento tecnico di cui all'art.34 comma 2, emanato ai sensi dell'articolo 49, stabilisca quantità di dotazioni ecologiche e ambientali e criteri uniformi per la realizzazione di infrastrutture verdi atte ad attuare gli obiettivi per la qualità urbana ed ecologico ambientale del Progetto e costituiscano condizioni al rilascio dell'agibilità dei nuovi insediamenti.

È altresì necessario, come prima misura volta a limitare la impermeabilizzazione del suolo nella città, introdurre una semplice norma che preveda la conservazione a verde privato del 25% della superficie fondiaria delle aree edificabili, prevedendo in esse la piantumazione di alberi.

Modifica della legge regionale per evitare la monetizzazione delle aree verdi e per evitare la loro cessione a privati

Proponiamo di modificare, alla luce dei nuovi obiettivi fissati dal progetto 4,5 milioni di alberi, la Legge Regionale 21 Dicembre 2017, N. 24 Disciplina Regionale sulla Tutela e l'uso del Territorio all'art.9, *Standard urbanistici differenziati*.

In particolare, proponiamo la soppressione della facoltà di conferire a privati, in diritto di superficie, le aree pubbliche destinate a servizi nelle quali non siano state realizzate, o non siano in corso di realizzazione, dotazioni territoriali, infrastrutture o servizi pubblici. Dette aree sono insostituibili per il raggiungimento degli obiettivi del progetto 4,5 milioni di alberi.

Si propone anche la soppressione facoltà di utilizzo delle dotazioni di attrezzature e spazi collettivi, pregressi e quelli generati dagli interventi, che siano pienamente soddisfatte nei medesimi ambiti o in aree contermini ovvero in aree agevolmente accessibili con appositi percorsi ciclo pedonali protetti e con l'apposita organizzazione dei trasporti pubblici nonché la possibilità che le medesime aree pubbliche possano essere concesse in diritto di superficie a privati, anche se nel rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e parità di trattamento, cancellando anche la eventualità che possano essere ritenute indispensabili per realizzare interventi di riuso e rigenerazione urbana.

Dovrà essere soppressa la facoltà di individuare gli ambiti del territorio urbanizzato nei quali per gli interventi di ristrutturazione urbanistica e di addensamento o sostituzione urbana possono essere cedute al Comune aree per dotazioni territoriali al di sotto della quantità minima prevista dal decreto ministeriale n. 1444 del 1968, compresa la monetizzazione, in tutto o in parte, della quota di aree per dotazioni territoriali.

Dovrà infine essere eliminato quanto consentito dal punto 6.1.3 della DAL 186/2018 che dispone che *qualora l'importo delle opere realizzate dal soggetto attuatore superi l'onere dovuto per quella tipologia di opere, il Comune applica uno scomputo fino alla concorrenza dell'intero contributo relativo alle voci U1, U2, D ed S.* E ciò perché per effetto di questa norma se le urbanizzazioni primarie da realizzare costano più dell'onere parametrico U1 la differenza è scomputata dagli oneri di urbanizzazione secondaria. Quindi l'attuatore dell'iniziativa immobiliare, che prima pagava tutte le opere di urbanizzazione primaria e tutti gli oneri di urbanizzazione secondaria, adesso finanzia buona parte delle opere di urbanizzazione primaria (che dovrebbero essere a suo totale carico) scomputandole dagli oneri di urbanizzazione secondaria, quindi a spese del Comune.

Riconoscendo al Progetto Alberi, per le finalità di contrasto al riscaldamento globale, la priorità rispetto ad altri interventi o azioni, si propone che le risorse provenienti dal pagamento degli oneri di urb. Primaria e secondaria debbano essere destinate all'acquisizione e alla realizzazione di aree verdi destinate a uso pubblico, a interventi di tutela e riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio,

Non solo alberi: tutti i settori della Regione e delle amministrazioni sottordinate devono essere coinvolti e contribuire.

Le azioni riguardanti il contrasto al riscaldamento globale e per la riduzione dell'inquinamento richiedono che diversi piani, programmi, interventi, sistemi delle autorizzazioni siano coinvolti e rispondano ad un progetto globale che non può esaurirsi nel proprio specifico ambito e deve invece dialogare e fissare obiettivi anche per altri settori dell'attività regionale o degli enti sottordinati.

Ciò richiederà modifiche, integrazioni e implementazioni di piani, programmi, procedure autorizzative ed anche talune seppur limitate modifiche legislative.

Proponiamo che i soggetti attuatori di nuove infrastrutture urbane siano obbligati ad acquisire attraverso gli espropri oltre al sedime della strada anche ampie fasce ai lati delle carreggiate per mettervi a dimora nuovi alberi e cespugli al fine di contrastare l'inquinamento dell'aria e consentire l'assorbimento di polveri sottili.

Proponiamo che vengano acquisiti terreni a fianco delle principali infrastrutture extraurbane per creare una fascia boscata., adeguatamente progettata al fine di evitare conflitti con l'avifauna e mitigare così anche il rumore, allontanando il più possibile i fattori inquinanti dalle colture lungo le strade ad intenso traffico.

Riteniamo che la Regione debba porre i temi sopra indicati alla attenzione dei diversi soggetti realizzatori o gestori di strade e autostrade, come l'Anas e le diverse società autostradali, coinvolgendoli in questo progetto e rendendoli realmente responsabili del contenimento delle emissioni.

Un ulteriore importante ruolo per il miglioramento della qualità dell'aria e della vivibilità delle città attraverso la realizzazione di foreste urbane dovrebbe essere svolto da ARPAE in occasione del rilascio delle nuove Autorizzazioni integrate ambientali o per il loro rinnovo per gli inceneritori e le discariche esistenti : il nuovo piano dei rifiuti regionale dovrebbe prescrivere per tali impianti, in aggiunta alle normali azioni di mitigazione richieste, anche l'acquisizione di adeguate aree, ove possibile in prossimità degli impianti medesimi, per la realizzazione di boschi urbani.

Anche per le VIA per nuovi impianti industriali e allevamenti zootecnici dovrebbero essere prescritti e richiesti nuove zone alberate in prossimità degli insediamenti da realizzare. A tale proposito sarebbe quanto mai opportuno e necessario una delibera che prescriva l'applicazione di questo obbligo.

Le pubbliche amministrazioni dispongono di terreni in proprietà di cui in genere si prospetta l'alienazione. Vanno escluse le alienazioni di terreni di proprietà pubblica all'interno del territorio urbanizzato e ai margini

o in prossimità degli abitati ed anche annullate quelle in corso, destinando così tali aree alla attuazione del Progetto Alber

Si fermino gli abbattimenti

Nel contempo non possiamo che dichiarare la nostra contrarietà al Testo unico in materia di foreste e filiere forestali di cui al DECRETO LEGISLATIVO 3 aprile 2018, n. 34 che propone di tornare a una gestione attiva dei boschi, ovvero al taglio dei boschi senza alcuna zonazione, senza distinguere fra boschi di produzione e di conservazione e soprattutto per l'obiettivo fondamentale di recuperare biomasse da destinare alle stufe e alla produzione di calore.

Tagliare boschi maturi per poi ripiantare al loro posto alberelli non determina un pareggio di bilancio fra la CO₂ immessa in atmosfera per la combustione delle biomasse e quella immagazzinata dalle nuove pianticelle che impiegheranno decine di anni a crescere e ciò è particolarmente rilevante attesa l'urgenza di intervenire per contrastare i cambiamenti climatici.

Bologna, 24 settembre 2020

Il gruppo di lavoro costituito dalla federazione regionale di Europa Verde è costituito da:

Gabriele Bollini
Vittorio Marletto
Enrico Ottolini
Fausto Pardolesi
Paolo Pupillo
Riccardo Santolini
Marco Sassi
Sauro Turrone
Enzo Valbonesi